REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO NA121 Pompei scavi

La visita agli scavi di Pompei (fermata Circumvesuviana Villa dei Misteri – direzione Napoli-Sorrento; Trenitalia stazione Pompei) è tappa d'obbligo per quanti si recano nelle aree vulcaniche campane. Il sito, anch'esso patrimonio dell'umanità dell'UNESCO dal 1997, è tra i più noti siti archeologici al mondo, e la sua peculiarità sta nel rappresentare uno spaccato della vita di una città romana con 20.000 abitanti, fermatasi al momento dell'eruzione del 79 d.C.

Se negli altri siti archeologici fin qui descritti è però, possibile osservare successioni stratigrafiche rappresentative dei prodotti dell'eruzione, a Pompei questo si fa più difficile, in quanto i materiali piroclastici sono stati rimossi completamente dall'interno della città; qualche sezione era in passato osservabile fuori dalle mura, in corrispondenza delle porte (es. Porta Nola) che segnavano il passaggio dalla città alle strade che la collegavano con gli abitati limitrofi e con il mare, ma attualmente l'accesso all'area esterna alle mura è inibito per questioni di sicurezza, le pareti di scavo sono in parte crollate e i tagli completamente inerbiti. Nelle varie gradonate che costituiscono lo scavo dell'insula dei Casti Amanti (Regio IX), che è la parte di Pompei oggetto degli scavi più recenti, i depositi sono esposti; normalmente, però, l'area, ancora sede di cantiere, è visibile solo dall'esterno, attraverso lastre di plexiglass. A Pompei, diversamente che negli altri siti descritti, i prodotti da caduta dell'eruzione del 79 d.C. costituiscono una successione più continua, interrotta dalla deposizione di correnti piroclastiche, dovute a collassi parziali della colonna, solo nelle fasi finali di colonna sostenuta. Essi raggiungono uno spessore complessivo di circa 3 m e sono Costituiti da clasti iuvenili e frammenti litici a spigoli vivi le cui dimensioni medie tendono ad aumentare verso l'alto, almeno nella parte basale della successione. Il passaggio da depositi da caduta di pomici bianche a depositi da caduta di pomici grigie, riscontrato a un'altezza stratigrafica di 1,10 m, non è attualmente osservabile in nessuna delle sezioni esposte a Pompei, mentre la parte più alta della successione di prodotti da caduta si può osservare in alcuni tagli ancora presenti nella zona della Necropoli di Porta Nocera. La successione di depositi da caduta è interrotta da un orizzonte tripartito da cineritico a sabbioso, di spessore massimo decimetrico, che segna il deposito della prima corrente piroclastica che raggiunse Pompei; essa fa passaggio ad un livello da caduta arricchito in litici, seguito da un livello cineritico da massivo ad ondulato di spessore metrico, che rappresenta il deposito della corrente piroclastica che a Pompei è la più significativa. La successione è chiusa da livelli cineritici piano-paralleli ricchi in lapilli accrezionali interrotti da sottili livelli da caduta arricchiti in litici; essi sono i prodotti della fase freatomagmatica dell'eruzione. La parte alta della successione è osservabile alle spalle delle mura nella zona di Porta Vesuvio, mentre il passaggio dal livello da

caduta arricchito in litici a quelli da corrente piroclastica si osserva lungo la via Vesuvio, nei tagli del terrapieno che segna il confine con la Regio V.

I calchi

Nel corso degli scavi di Pompei sono stati rinvenuti i resti di oltre mille vittime dell'eruzione del 79 d.C. Durante la prima fase eruttiva gli abitanti che non si erano allontanati in tempo dalla città rimasero intrappolati negli ambienti invasi da pomici e lapilli o furono investiti dai crolli provocati dal materiale eruttivo depositatosi fino a un'altezza di circa tre metri; di queste vittime si sono rinvenuti soltanto gli scheletri. Successivamente un flusso piroclastico, ad alta temperatura, investì Pompei a grande velocità, riempiendo gli spazi non ancora invasi dai materiali vulcanici e provocando la morte istantanea per shock termico di chi era ancora in città. I corpi di queste vittime rimasero nella posizione in cui erano stati investiti dal flusso piroclastico, e il materiale cineritico solidificatosi ne ha conservato l'impronta dopo la decomposizione. Poco più di un centinaio di calchi sono realizzati a partire dal 1863, grazie al metodo perfezionato da Giuseppe Fiorelli.

Nell'ambito del Grande Progetto Pompei è stata avviata una ricognizione che ha permesso anche di ritrovare calchi che si ritenevamo dispersi; si è inoltre previsto il rilievo con laser scanner dei calchi conservati per la realizzazione, attraverso stampa 3D, di copie che si aggiungono a quelle in gesso o in resina prodotte in passato e sono destinate al prestito per mostre temporanee in tutto il mondo, mentre a Pompei sarà curata una nuova esposizione di questi preziosissimi reperti, persone prima che testimonianze o, meglio, testimoni davvero unici della tragedia del 79 d.C.

Descrizione tratta da

Petrosino P., Alberico I., De Simone G., Mazzeo F.C., Perrotta A., Scarpati C., 2016, Itinerario 4 - Il Vesuvio tra vulcanologia e archeologia. In. Guide Geologiche Regionali: Campania e Molise. Società Geologica Italiana, pp. 131-154.